

dalla fine del 2009, tenta di superare l'*impasse* operativa degli anni scorsi, attraverso l'iniziativa di nuove sigle clandestine, alcune delle quali esplicitamente ispirate al cartello eversivo "FAI-Federazione Anarchica Informale", che tra il 2003 e il 2007 ha compiuto numerosi attentati (anche potenzialmente letali) sul territorio italiano e verso l'estero.

Il *modus operandi* di tali frange rimane quello "classico" dell'azione diretta e delle campagne intimidatorie contro obiettivi legati alla "repressione" (CIE e Forze dell'ordine), individuati anche dalla pubblicistica propagandistica d'area, che ha continuato a divulgare "liste" di "bersagli" con inviti più o meno espliciti all'"attacco".

Rispetto al passato, tuttavia, si evidenzia una più accentuata tendenza alla "personalizzazione" delle minacce e alla proiezione internazionale della lotta. Quest'ultima si manifesta sia attraverso una costante attenzione all'attività degli omologhi gruppi stranieri (in particolare i protagonisti dei disordini verificatisi in Grecia dalla fine del 2008, assunti come esempio da seguire), accompagnata dalla manifestazione di una solidarietà militante verso i "compagni detenuti", sia nell'aspirazione a protendersi oltre i confini nazionali. In questa linea di tendenza, alimentata anche da un'offensiva anarchica proveniente dalla Grecia, si colloca l'invio di pacchi-bomba alle Ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia, compiuto a Roma nel periodo natalizio in esplicito accoglimento di un appello diramato da una nota sigla anarchica greca.

È evidente l'intenzione da parte degli ambienti d'area di innalzare il livello degli interventi per dimostrare una maggiore capacità offensiva nelle campagne antirepressive.

In conseguenza di quanto osservato, i principali rischi potrebbero derivare da:

- un incremento degli interventi contro obiettivi – anche di Paesi stranieri attivamente impegnati nell'azione di contrasto ai militanti anarchici – legati, *in primis*, ai sistemi di sicurezza e detentivo, nonché a politiche finanziarie e questioni ambientali;
- un maggiore impulso ai contatti con ambienti anarchici all'estero in vista dello sviluppo di più efficaci sinergie operative nell'ambito di campagne di lotta comuni.

Il fronte antagonista, variegato arcipelago in cui confluiscono componenti di diversa matrice ideologica (no-global, marxisti-leninisti, anarco-insurrezionalisti), si va sempre più posizionando al fianco di comitati civici e gruppi "spontanei" di cittadini nella cornice di contenziosi di dimensione "locale", specie in tema di ambiente e difesa del territorio, come dimostrano gli interventi contro:

- gli insediamenti ad "alto impatto ambientale" (centrali elettriche, rigassificatori);
- la realizzazione di "grandi opere" infrastrutturali (su tutte, la linea ad Alta Velocità in Val Susa e il Ponte sullo Stretto);
- l'apertura di nuove discariche di rifiuti nel napoletano;

la "gestione"  
della protesta

- i progetti di rilancio dell'energia nucleare.

accentuazione  
delle campagne  
"ambientaliste"

La protesta contro la realizzazione della linea TAV in Val Susa si presenta come uno dei più accesi focolai di tensione, per la resistenza della popolazione locale, che nel corso del 2010 ha organizzato cortei, presidi, blocchi stradali sfociati anche in scontri con le Forze dell'ordine.

L'opposizione all'Alta Velocità è condivisa da frange estremiste torinesi che hanno più volte affiancato i comitati valligiani nelle manifestazioni organizzando, allo stesso tempo, iniziative "autonome" non concordate per dare spessore e visibilità alla protesta.

Anche l'"emergenza rifiuti" nel napoletano è ritenuta dall'antagonismo una propizia occasione di lotta. Tuttavia le frange estremiste partenopee, pur presenti alle manifestazioni violente dell'autunno 2010, avrebbero deciso di assumere una posizione defilata, per non apparire come gli "ispiratori" degli incidenti e depotenziare, così, il significato di "rivolta sociale" attribuita alla protesta dei "comitati popolari antidiscarica", espressione della cittadinanza locale.

La campagna antagonista "contro il ritorno al nucleare", attualmente sviluppata sul piano informativo/propagandistico (per sensibilizzare l'opinione pubblica sui paventati rischi per la salute e il territorio) ed a livello locale (specie in Piemonte, Tri-veneto, Puglia e Lazio, ove si ritiene saran-

no installate le centrali) è destinata a intensificarsi in vista della definitiva individuazione dei siti per la produzione di energia atomica. I promotori mirano, infatti, a conferire alla protesta una dimensione nazionale con la creazione di "strutture di coordinamento" per diffondere il dissenso e formare un movimento di lotta simile a quello che animò le contestazioni antinucleari degli anni '70 - '80.

Elemento di novità nello scenario della conflittualità sociale è la crescita organizzativa delle comunità immigrate, sempre più consapevoli di disporre di una non eludibile "contrattualità" economica e di un'autonoma capacità di mobilitazione.

la protesta degli  
immigrati e il  
ruolo del web

Le componenti antagoniste, che ritengono l'extracomunitario un potenziale vettore "anti-sistema", guardano con interesse alle rivendicazioni dei migranti nell'ambito del generale impegno contro le "politiche di sicurezza" e i Centri di Identificazione ed Espulsione per Immigrati - CIE, indicati, nella pubblicistica d'area, come "luoghi simbolo" della repressione, e mirano in prospettiva a una "convergenza mobilitativa" tra lavoratori italiani e stranieri.

Istruttiva, al riguardo, l'attenzione riservata dai circuiti oltranzisti allo "sciopero dei migranti" del 1° marzo, che ha registrato una significativa adesione su tutto il territorio nazionale, con manifestazioni cui hanno partecipato anche formazioni dell'antagonismo.

Lo sciopero è scaturito dalla proposta, lanciata nel novembre 2009 su “Facebook”, di una “Giornata senza immigrati – 24 ore senza di noi”, sulla falsariga della “*Journée sans immigrés*” indetta nello stesso periodo in Francia, che ha raccolto in breve tempo oltre trentacinquemila adesioni.

Attraverso la Rete – che si conferma importante veicolo per la nascita e lo sviluppo di movimenti di protesta “dal basso” – si è animata la protesta dei migranti che, d’intesa con elementi dell’antagonismo nazionale, hanno individuato nella generalizzata concessione del permesso di soggiorno agli stranieri in Italia la base di un percorso di lotta “comune” contro le politiche governative in materia di immigrazione (vds. box 15).

Ne rappresentano i primi segnali gli episodi del novembre scorso quando, a margine di manifestazioni contro le attuali procedure di regolarizzazione, alcuni immi-

grati si sono arrampicati su una gru di un cantiere a Brescia e sulla torre di uno stabilimento a Milano, rimanendovi per diversi giorni. Le proteste, mutate da analoghe clamorose iniziative attuate da lavoratori italiani di aziende in crisi, potrebbero a loro volta produrre ulteriori effetti emulativi.

Più in generale nuove criticità sul piano dell’ordine pubblico potrebbero scaturire proprio dalle rivendicazioni occupazionali e dalle contestazioni per il “diritto allo studio”. Infatti:

- nel comparto istruzione, le proteste degli studenti per la “privatizzazione della cultura” si saldano con le rivendicazioni dei precari e del personale del settore, attribuendo spessore a una mobilitazione che ha raggiunto momenti di particolare radicalità con le manifestazioni di novembre e dicembre. Nell’innesco degli incidenti, occorsi in particolare a Roma e Palermo nei giorni 14 e 22 dicembre, decisivo si è rivelato il ruolo

#### Box 15

Di pari passo con l’evoluzione della comunicazione “sociale” degli ultimi anni, gli inviti alla mobilitazione propagandati attraverso il **WEB** garantiscono al messaggio:

- diffusione a un uditorio potenzialmente illimitato;
- maggiore rapidità, costringendo i destinatari a una scelta senza distinguo per la concreta impossibilità di negoziarne i termini;
- agevole comprensione delle finalità, segnando una significativa “inversione di tendenza” nelle modalità comunicative, dove la schematicità del linguaggio, che talvolta richiama il lessico pubblicitario, e l’essenzialità dei contenuti agevolano – anche per i temi “più alti” – il raggiungimento del consenso.

delle formazioni antagoniste, sempre più interessate alla capacità dimostrata dal movimento studentesco di “portare in piazza” un numero considerevole di giovani. Il fine dell’antagonismo è quello di veicolare il disagio degli studenti verso forme di più accesa contrapposizione o di utilizzarne la capacità di mobilitazione per supportare altri “fronti di lotta”;

- nel mondo del lavoro, pur in presenza di segnali di ripresa economica, persistono pesanti situazioni di crisi, specie in alcuni settori industriali, che innescano tra le maestranze disagi e tensioni solo in parte attutiti dall’ampio ricorso agli ammortizzatori sociali.

È pur vero, comunque, che a fronte dei tentativi dell’estremismo politico di inserirsi nei contenziosi aziendali per esasperare il confronto, si è finora rilevata una sostanziale “impermeabilità” dei lavoratori alle strumentalizzazioni, ciò che ha consentito la spontanea evoluzione della protesta. Nuove occasioni per le formazioni antagoniste, specie quelle più attente al “fronte lavoro”, per elevare i toni del contenzioso sociale potrebbero essere, tuttavia, offerte dagli sviluppi del dibattito sindacale sui contenuti dell’*accordo di Mirafiori* di dicembre.

estrema  
destra

È proseguita nel corso del 2010 l’attività di propaganda e di radicamento sul territorio da parte delle compagini di estrema destra:

- nell’ambito giovanile, con il consolidamento, all’interno di Istituti superiori

e Facoltà universitarie, di componenti che fanno riferimento ai principali schieramenti della destra extraparlamentare;

- nel contesto sociale, con l’ampliamento dell’orizzonte di mobilitazione a tematiche di tradizionale intervento dell’antagonismo di sinistra, quali il sostegno a vertenze operaie, le proteste di stampo ambientalista/animalista e l’attivismo a difesa delle fasce più deboli.

La contesa per gli “spazi di lotta” continua ad alimentare la contrapposizione violenta con le frange di opposto segno, che sembra destinata ad acuirsi, specie in ambito studentesco e nei territori di radicata presenza antagonista.

Da sottolineare, inoltre, l’intensificazione dei contatti in ambito europeo che la destra radicale coltiva con sodalizi omologhi, soprattutto dell’Europa orientale. La tendenza si rileva, specie a livello giovanile, anche negli ambienti dell’irredentismo altoatesino, spesso sinergicamente impegnati con le formazioni neonaziste d’oltralpe.

È infine emerso che la sensibile avanzata di gruppi di impronta xenofoba nelle votazioni svoltesi in alcuni paesi europei ha reso propizio anche in Italia il tentativo di convogliare l’area della destra maggiormente identitaria e intollerante verso possibili sbocchi elettorali per costituire una forza politica capace di condizionare le scelte di governo in tema di sicurezza e di immigrazione.

Permane, nell'ambiente delle tifoserie oltranziste, un forte stato di tensione contro l'introduzione della "tessera del tifoso", il documento rilasciato dalle società sportive, previo nulla osta delle Questure, che tende a "fidelizzare" il rapporto tra tifosi e club, superando anche le restrizioni nella vendita dei biglietti in occasione di trasferite "a rischio".

L'appello alla contestazione, trasversale, quanto ai vari raggruppamenti ultras, alla fede calcistica e all'orientamento politico (che comunque registra una netta supremazia delle componenti di estrema destra), ha attivato anche ambienti delinquenziali, contigui al mondo delle tifoserie organizzate. Sono, infatti, state recepite indicazioni circa progetti tesi ad aggirare le disposizioni collegate alla "tessera" con tecniche illegali.

PAGINA BIANCA